

ESCURSIONE BOTANICA IN AFRICA

Baobab: l'albero vanitoso

Il "tuttofare" piantato all'ingiù

testo e foto di Sara Signorelli

Una leggenda africana narra che in origine il baobab era un bellissimo albero ricoperto da fiori vistosi. L'albero però era anche molto vanitoso e pieno di sé. La sua superbia scatenò l'ira di Dio che decise di sradicarlo e di piantarlo al contrario.

Il baboab o, in lingua kiswahili *mbuyu*, è uno dei protagonisti della vegetazione subsahariana. Questo albero sproporzionato, dalla forma di una grassa carota, ha un tronco largo e massiccio e un diametro che può raggiungere 10 metri. I rami contorti, sottili e disposti a raggiera, sono spogli durante la stagione secca ma si ricoprono di fiori per pochi mesi l'anno. Bianchi e molto profumati, si schiudono solo dopo il tramonto: infatti l'impollinazione avviene grazie a pipistrelli e altri piccoli animali notturni.

Il "simpatico energumeno" si è adattato molto bene al clima africano. Una delle strategie utilizzate per sopravvivere al clima arido è avere un legno molto poroso, che marcendo rende cavo il tronco e permette l'accumulo d'acqua durante la stagione delle piogge. In questo modo, i tronchi arrivano a contenere fino a 120mila litri di acqua e consentono alle piante di sopravvivere durante lunghi periodi di siccità. Si ritiene infatti che il baobab possa vivere per tremila anni.





Il baobab è spesso chiamato “l’albero della vita”, non solo per la sua longevità ma anche per la straordinaria utilità di ogni suo elemento, per l’ uomo e per l’ ecosistema.

Baobab: l’albero vanitoso, di S. Signorelli

Le foglie sono utilizzate come rimedio contro diarrea, febbre e malattie del tratto urinario. La polpa dei frutti, eccezionalmente ricca di vitamina C, è utile alla sanità dentale, per favorire la cicatrizzazione di ferite e per combattere le infezioni. La polpa può essere polverizzata e disciolta in acqua (o latte) per farne una bevanda dissetante. I semi, se arrostiti, acquisiscono un sapore simile al caffè.

Le fibre ottenute dalla corteccia si possono intrecciare per produrre cesti, corde, reti da pesca. Le api fanno i propri alveari nelle cavità e gli elefanti oltre ad affilarsi le zanne contro la corteccia utilizzano i tronchi come serbatoi, per risucchiare l’acqua nei periodi di siccità. Il baobab riduce l’erosione del suolo e può essere utilizzato in aree aride, poco sfruttabili per la coltivazione.

Il fatto che la sua presenza sia considerata di buon auspicio e che la sua struttura riesca a creare zone particolarmente ombrose, ne fa un punto di incontro importante per riunioni e mercati.

Sarà forse per questo destino da “tuttofare” che Dio ha deciso di metterlo a testa in giù?

Sara Signorelli è laureata in Scienze Biologiche all’università degli Studi di Milano. Attualmente è ricercatrice all’università di Medicina di Innsbruck.